
Il mancato regolamento dei rapporti Stato-Regione ()*

Seduta del 9 aprile 1965. ARS, Resoconti parlamentari V legislatura, pp. 968 - 969.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno numero 70 riguarda la mancata regolamentazione dei rapporti tra la Regione e lo Stato. Ritengo che apportandovi alcune modifiche possa essere accettato dalla Commissione e dal Governo. Data l'importanza del problema trattato, la cui risoluzione sta a cuore di tutti i settori politici di questa Assemblea, riterrei opportuno, se non necessario, che venisse votato con i consensi dell'intero Parlamento.

Desidererei, quindi, sapere dall'Assemblea se è d'accordo per accantonarlo, e concordare un testo che raccolga l'adesione generale.

LA TORRE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA TORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'incidente sollevato dall'onorevole Cortese con la sua protesta ha un significato che supera anche lo stesso ordine del giorno da noi presentato. Il nostro gruppo, per questo dibattito sul bilancio, ha accolto i suggerimenti del Presidente dell'Assemblea di ridurre al minimo gli ordini del giorno da presentare.

Noi siamo stati d'accordo su questo metodo, perchè riteniamo che ciò contribuisca ad elevare il tono del dibattito, ed a regolamentare in maniera più precisa i lavori della Assemblea. Ma questo avrebbe comportato una conseguenza logica nel senso che il lungo tempo concesso al

(*) Intervento sull'ordine del giorno n. 70 (La Torre). L'ordine del giorno è a pag. 456.

Governo per meditare sui testi degli ordini del giorno, avrebbe dovuto essere utilizzato proficuamente. In particolare noi ci siamo trovati, pochi minuti fa, di sorpresa, a votare l'ordine del giorno numero 69, che investe i rapporti tra la Regione e la Cassa del Mezzogiorno. Nel momento in cui il ministro Pastore viene a Palermo, quale strumento più importante di quell'ordine del giorno avrebbe potuto avere in mano il Governo nella trattativa seria che, noi riteniamo, debba condurre con il Governo centrale sulla tale questione?

PRESIDENTE. Onorevole La Torre, le ricordo che l'ordine del giorno numero 69 è già stato votato dall'Assemblea, e nessun giudizio è ammesso sul voto.

LA TORRE. Signor Presidente, mi sono permesso di ritornare sull'argomento perchè un episodio simile stava per accadere a proposito dell'ordine del giorno sul quale l'onorevole Cortese ha sollevato l'incidente. Penso che qualche argomento già incluso in quell'ordine del giorno possa essere ripreso, anche in forma diversa, dato che sono in corso delle trattative sui temi generali dei rapporti fra lo Stato e la Regione.

Noi riteniamo che l'Assemblea regionale, nel momento in cui al Parlamento nazionale è in discussione un disegno di legge su tutta la questione che coinvolgerà fino al 1980 i rapporti tra la Regione siciliana e la politica economica meridionalistica del Governo, e nel momento in cui il ministro Pastore viene a Palermo, non possa ignorare un fatto politico che avrà conseguenze decisive per la vita della nostra Regione.

Dichiarazioni di voto sul bilancio della Regione

Seduta del 9 aprile 1965. ARS, Resoconti parlamentari V legislatura, pp. 982 - 986.

LA TORRE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA TORRE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di parlare per annunciare il voto contrario del Gruppo comunista al passaggio all'esame degli articoli del bilancio della Regione. Questo voto contrario si riferisce, sia al merito sia al contenuto del bilancio, che il Governo Consiglio presenta a questa Assemblea. Esso comporta un giudizio complessivo sulla politica di questo Governo e sui risultati di un quadriennio di politica di centro-sinistra in Sicilia, di cui questo Governo rappresenta il punto estremo di degenerazione, di involuzione politica. Basta fare riferimento ai tre aspetti fondamentali di questo bilancio politico: la situazione economica; i rapporti stato-Regione; la moralizzazione della vita pubblica e la lotta antimafia.

Su tali questioni il nostro gruppo, proprio in sede di discussione generale del bilancio, ha voluto presentare ed illustrare precisi ordini del giorno, che rappresentano, nella loro sostanza, il nostro atto di accusa nei confronti dell'attuale Governo regionale e di tutta la politica di centro-sinistra siciliana. Il bilancio che noi esaminiamo è l'espressione dello squallore politico di questa maggioranza e di questo Governo; esso esprime lo svuotamento della stessa iniziativa legislativa della nostra Assemblea. Di fronte alla drammaticità della situazione economica siciliana, il Governo

non è stato nemmeno capace di far pervenire a conclusione il dibattito su una nostra mozione, che indicava precise proposte per un piano di emergenza da predisporre per fronteggiare la situazione economica siciliana. Si rendevano necessarie invece iniziative autonome della Regione, capaci di constatare le conseguenze della crisi economica, verificatesi in seguito all'esaurimento del miracolo economico ed alla linea della cosiddetta stabilizzazione capitalistica, che si sta perseguendo oggi in Italia con gravi conseguenze sull'economia e sulla società siciliana. Non solo, ma parallelamente noi stiamo assistendo all'attacco più forsennato contro i poteri della nostra Regione, contro gli istituti fondamentali dell'Autonomia e contro la potestà legislativa dell'Assemblea. Il bilancio sotto questo punto di vista è veramente spaventoso, mortificante, fallimentare.

Un anno fa al Parlamento nazionale, su iniziativa del nostro gruppo parlamentare, si pervenne ad un dibattito sui problemi dei rapporti Stato-Regione e alla approvazione dell'ordine del giorno Zanibelli che impegnava il Governo nazionale per alcuni adempimenti verso la Sicilia. A distanza di un anno non solo nessuno degli impegni condensati in quell'ordine del giorno è stato attuato, ma è proseguita e si è aggravata l'offensiva contro la Autonomia regionale. E quando si sono manifestati alcuni degli episodi più clamorosi di questa offensiva, si è dato luogo in quest'aula ad un dibattito vivacissimo ed il Presidente della Regione in quella occasione ci chiese quasi una sospensiva, che non si pervenisse a votazioni, perchè erano in corso delle trattative pazienti, su molti punti, da parte del Governo regionale con il Governo centrale e con i vari settori del potere centrale. Proprio durante questa settimana, l'offensiva contro la nostra Autonomia si è, invece, ulteriormente aggravata, e nessuna di quelle trattative, che in aula venivano presentate come in fase conclusiva, ha avuto esito positivo.

Al di là dei singoli episodi, noi dobbiamo, però, affermare che oggi questo scontro avviene sulle grandi scelte di politica economica nazionale, di cui le questioni della nostra Regione rappresentano punti nodali; lo scontro è sulla programmazione e qui, su questo tema generale, si manifesta la involuzione profonda, paurosa, di tutta la politica di centro-sinistra, con tutte le speranze e le illusioni che essa aveva generato in settori

dell'opinione pubblica nazionale e siciliana. Dalle tesi, che erano alla base dell'elaborazione di una certa linea che voleva essere, che si annunciava come la linea che il centro-sinistra doveva seguire in Italia ed in Sicilia, noi siamo pervenuti all'involuzione che si esprime oggi, con il piano Pieraccini, con la legge Pastore, con la cosiddetta linea di stabilizzazione capitalistica, con lo svuotamento, quindi, di poteri fondamentali della nostra Autonomia proprio sul terreno della politica economica.

Come reagisce il Governo Coniglio a questa linea tracciata dai gruppi capitalistici dominanti e dal Governo centrale? Proclamando la linea della paziente trattativa. Mentre si parla, però, di paziente trattativa, noi stiamo perdendo definitivamente l'autobus. In questo caso si riscontra la responsabilità politica del Governo nel suo complesso e della attuale maggioranza. Oggi, proprio mentre si svolge questo dibattito in quest'aula, giunge a Palermo il ministro della Cassa per il Mezzogiorno, onorevole Pastore, e vediamo la città inondata di manifesti stampati a cura del Comitato provinciale della Democrazia cristiana; a fianco del nome di Pastore leggiamo quelli dell'onorevole La Loggia e dell'onorevole Gioia.

Ebbene, noi domandiamo al Governo su quali basi si svolgerà la discussione, la trattativa con il ministro Pastore? Su quali punti? Per ottenere quali risultati? L'onorevole Coniglio, nella sua replica, ci ha annunciato come risultato importante l'apertura a Palermo di un ufficio della Cassa, e che il ministro Pastore si è dichiarato d'accordo per la partecipazione della Cassa alla società finanziaria. Noi sosteniamo che tutto ciò sa di contentino, sempre che il Governo regionale non ci dica che intende battersi per modificare gli indirizzi del disegno di legge che l'onorevole Pastore ha presentato al Parlamento nazionale e sul quale proprio in questi giorni si sta svolgendo la discussione.

Il disegno di legge Pastore prefigura una linea che mortifica non solo in termini quantitativi e per le scelte settoriali l'economia siciliana, ma mortifica la nostra Autonomia ed è su questo che bisogna sviluppare la trattativa, lo scontro, per modificare gli indirizzi, per stabilire quale tipo di sviluppo si vuole determinare nel Mezzogiorno, in Sicilia, e, quindi, le scelte qualitative e quantitative nei settori agricolo, industriale e turistico, i tre filoni programmatici del nuovo disegno di legge sulla Cassa per il Mezzogiorno.

Discutendo di scelte in termini quantitativi e di indirizzi qualitativi, bisogna esaminare, poi, come sarà esercitata la potestà della nostra Regione sulle scelte da operare e per il controllo sugli investimenti da realizzare, e ciò nel quadro del piano regionale di sviluppo che spetta alla nostra Regione elaborare ed attuare. Diversamente il tutto si riduce soltanto a polvere negli occhi ed a piccole concessioni formali: è il caso della partecipazione del Presidente della Regione al Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, che non si sa quali risultati possa conseguire se non conosciamo la linea di condotta che la Regione intenderà sostenere e quali garanzie si otterranno subito al riguardo sul piano legislativo. Altrimenti il presidente regionale metterà lo spolverino in quelle riunioni, dove si determinano indirizzi, che, già oggi come nel passato, si manifestano contrari agli interessi della nostra Isola. Ecco come si pone il problema relativo all'atteggiamento che la Regione deve assumere oggi nei rapporti con il Governo centrale su questo tema, e quindi il significato che dovrebbe assumere la visita del ministro Pastore in Sicilia.

L'episodio più grave è, però, quello riguardante il problema degli enti di sviluppo in agricoltura. In questo caso la potestà della nostra Regione è vera e indiscussa. La stessa Corte Costituzionale, che in tanti altri campi ha operato per travolgere potestà fondamentali della nostra Autonomia sancite dal nostro Statuto, in questo è stata chiara e inequivoca nel riconoscere i poteri primari della nostra Regione. Eppure in quest'aula da due anni non si riesce a condurre a compimento la discussione del disegno di legge sull'istituzione dell'ente di sviluppo in agricoltura e si sta, nei fatti, operando per farci sottrarre anche questo potere della nostra Autonomia.

Basta leggere il testo del disegno di legge delega sugli enti di sviluppo in agricoltura, approvato in questi giorni nell'articolato e che oggi, credo, sarà votato dal Senato della Repubblica, per rilevare che la sua impostazione è non di riforma agraria, ma di contro-riforma.

Quanto si sta decidendo in queste ore a Roma comporta per i poteri dell'ERAS un regresso. Ebbene la situazione è ormai questa: mentre questa macchina che travolge nei fatti i nostri poteri procede, il Governo della Regione si fa complice di questa politica.

Signor Presidente della Regione, onorevole Assessore all'agricoltura,

quando, come è accaduto in occasione della venuta a Palermo del ministro Ferrari Aggradi, si emette un comunicato con il quale si annunzia che è stata trovata una perfetta intesa per salvaguardare i poteri della nostra Regione e, dopo 48 ore da questo comunicato ingannatore, al Senato si approva un articolo che attribuisce al Governo centrale la delega per riordinare entro sei mesi insieme agli enti di riforma delle altre regioni, anche l'ERAS, mi domando in che cosa sia consistita questa perfetta intesa.

Ecco perchè su questo punto noi non dobbiamo più parlare di insufficienza o di incapacità del governo e dell'attuale maggioranza a difendere i poteri della nostra Autonomia, ma di complicità; e questa complicità si fa più clamorosa quando c'è lì, al Senato, uno stretto parente dell'assessore all'agricoltura che è l'uomo di punta nel sostenere che gli enti di sviluppo sono una questione di interesse nazionale; per cui, già avvalendosi di precedenti dottrinari e giurisprudenziali su iniziativa della stessa Corte dei Conti si sarebbero compiuti dei passi per sottrarre alla Regione i poteri effettivi di dirigere l'ERAS, di decidere sulla sua riforma, sugli indirizzi da prefiggergli e, in definitiva, di legiferare, al riguardo.

È stato respinto l'emendamento presentato dal gruppo comunista, l'unico che poteva rispondere a quella perfetta intesa, cui si accennava nel comunicato emesso dal Governo regionale d'intesa con il ministro Ferrari Aggradi, mentre veniva approvato l'emendamento presentato da alcuni senatori democristiani che si preoccupano soltanto di sapere come sarà nominato il consiglio di amministrazione dell'ente riordinato e sistemato coi poteri che derivano dalla legge delega elaborata a Roma. Ciò comporta soltanto un contentino di sottogoverno nella nomina del consiglio di amministrazione; e questo lo diciamo, onorevoli colleghi, come denuncia a carattere nazionale.

Quando certi uomini politici, come l'onorevole La Malfa, utilizzano le tribune congressuali per gettare fango sulla Autonomia siciliana, dobbiamo convenire che questo è il risultato della vostra politica, della vostra concezione che fa degenerare l'Autonomia siciliana da strumento di promozione di istanze sociali e di sviluppo economico in strumento di semplice sottogoverno.

Per questi motivi di fronte alla chiara complicità del governo ed alle

precise responsabilità che gli si addebitano, il nostro gruppo ritiene che si impongano le dimissioni dell'assessore all'agricoltura, onorevole Fasino, perchè egli oggi rappresenta nella maniera più scoperta la persona che si è assunta con atti clamorosi la responsabilità di pugnalarla la potestà legislativa dell'Assemblea, per difendere i meschini e loschi interessi dei beati ceti possidenti della nostra agricoltura.

Questo per impedire che la Regione, quale strumento più sensibile e più vicino alle istanze di rinnovamento delle masse contadine, abbia il potere reale, e non solo formale, di operare in questo campo. È giunto il momento, onorevoli colleghi, di chiamare per nome e cognome i pugnaltori della nostra Autonomia, gli uomini che, come Fasino, dopo avere giurato fedeltà allo Statuto, si rendono complici attivi di azioni clamorose che cercano di colpire a morte i poteri derivanti dallo Statuto siciliano. E questo noi lo consideriamo un caso limite.

FASINO, *Assessore all'agricoltura e alle foreste*. Lei prima di dire tutte queste sciocchezze dovrebbe sentire il pudore di dimostrare almeno uno dei suoi asserti, almeno uno! Citi un documento, un mio discorso, un mio fatto. Altrimenti lei è un volgare mentitore!

LA TORRE. Lei ha operato per impedire che l'Assemblea proseguisse la discussione sul disegno di legge sull'ente di sviluppo.

FASINO, *Assessore all'agricoltura e alle foreste*. Io non ho operato niente!

LA TORRE. Lei è venuto in quest'aula una sera a dire che la Commissione «Finanza» doveva esaminare il disegno di legge.

FASINO, *Assessore all'agricoltura e alle foreste*. Io? Mi dimostri quando e dove l'ho detto.

LA TORRE. In quest'aula.

FASINO, *Assessore all'agricoltura e alle foreste*. Signor Presidente, la

prego di volere registrare queste menzogne. Io non ho aperto bocca in questa materia!

LA TORRE. Lei, quindi, non si è reso complice della manovretta che ha riportato in Commissione «Finanza» il disegno di legge?

FASINO, *Assessore all'agricoltura e alle foreste*. Io non sono complice di niente.

LA TORRE. Lei in questo campo ha la più grave responsabilità.

FASINO, *Assessore all'agricoltura e alle foreste*. Lei lo deve dimostrare, dato che accusa.

LA TORRE. E l'ho dimostrato citando il comunicato falso e bugiardo che lei ha emesso lunedì scorso dopo la visita del ministro Ferrari Aggradi a Palermo, nel quale ha affermato che si era raggiunta un'intesa con il ministro a proposito della salvaguardia dei poteri della nostra Autonomia.

FASINO, *Assessore all'agricoltura e alle foreste*. Legga bene il comunicato. Se lei non sa leggere che colpa ne ho io?!

PRESIDENTE. Cerchiamo di moderare il linguaggio, onorevoli colleghi.

FASINO, *Assessore all'agricoltura e alle foreste*. Che razza di linguaggio!

LA TORRE. Linguaggio? Dobbiamo parlare proprio così, onorevole Fasino, perchè non vogliamo assumerci la responsabilità di avallare atti di tradimento nei confronti dell'Autonomia, come quelli che ella giorno per giorno va compiendo.

FASINO, *Assessore all'agricoltura e alle foreste*. Nella mia vita la parola tradimento non esiste; non so se esista nella sua.

LA TORRE. Lei ha giurato fedeltà allo Statuto.

FASINO, *Assessore all'agricoltura e alle foreste*. E la mantengo.

LA PORTA. Apriamo un dibattito su Fasino!...

LA TORRE. Perché non si dimette?

FASINO, *Assessore all'agricoltura e alle foreste*. Ma si dimetta lei, che non sa quello che dice!

LA TORRE. Lei dovrebbe trovare la dignità di dimettersi di fronte alla maniera con la quale il governo nazionale...

PRESIDENTE. Onorevole La Torre, continui la sua dichiarazione di voto.

FASINO, *Assessore all'agricoltura e alle foreste*. Non sa quello che dice. Dimettermi!

LA TORRE. Ma noi diciamo che questo è un caso limite, e se ci trovassimo di fronte ad un uomo fornito di un minimo di dignità politica egli stesso dovrebbe sentire l'esigenza di dimettersi...

FASINO, *Assessore all'agricoltura e alle foreste*. Lei deve dimostrare tutto questo; ancora non è diventato Zarathustra.

LA PORTA. Propongo un dibattito su Fasino per dimostrare questi fatti.

LA TORRE. Io dico che se esiste una responsabilità personale, clamorosa, dell'assessore all'agricoltura, si deve ravvisare una responsabilità complessiva del governo e della maggioranza, una responsabilità di tutta la Democrazia cristiana. Noi abbiamo ascoltato in quest'aula dall'onorevole

La Loggia, relatore di maggioranza al bilancio, delle considerazioni interessanti; ma queste rischiano di diventare una lustra, onorevole La Loggia, se non si dice anche in che modo s'intende operare, dopo che quattro anni di politica fallimentare di centro-sinistra ci hanno condotto a questi risultati. È inutile, quindi, venire a riproporre in aula tutti i problemi non risolti. Questa è soltanto la premessa di un discorso. Bisogna, invece, avere il coraggio di denunciare i motivi della mancata realizzazione di tutto ciò e che cosa occorra perchè lo si possa attuare. Ecco perchè c'è una responsabilità di tutta la Democrazia cristiana e, particolarmente,...

RUBINO. Ed anche del Partito comunista italiano, come emerge dalla tesi congressuale che avete preparato.

LA TORRE. Per quanto riguarda le tesi congressuali, se lei vuole, possiamo aprire un dibattito sulle nostre e sulle vostre responsabilità, perchè dalle tesi del nostro congresso scaturisce un'indicazione che fa sì che io questa sera assuma una posizione clamorosa a proposito delle responsabilità dell'onorevole Fasino. Questo è il senso delle nostre tesi: maggiore fermezza, maggiore costanza, maggiore decisione nella grande lotta di opposizione che conduciamo in Sicilia.

Mi domando, pertanto se c'è una responsabilità complessiva della Democrazia cristiana e di quei settori che, a volte, ripropongono determinati temi interessanti che poi non trovano spazio, non trovano sbocco nel contesto di una situazione politica che si fa sempre più precaria, e se esiste una responsabilità maggiore del Partito socialista.

L'onorevole Di Martino, nella relazione al Comitato centrale del Partito socialista italiano, ha detto che nazionalmente la politica di centro sinistra e gli accordi con la Democrazia cristiana sono giunti al limite di rottura. Se il Partito socialista e la Democrazia cristiana in sede nazionale sono al limite di rottura, noi riteniamo che in Sicilia sia stato travalicato ogni limite con la degenerazione del Governo Consiglio da governo di centro-sinistra a governo di centro-destra, e ciò sia per i contenuti della politica governativa sia per gli apporti parlamentari, che costantemente, in questi mesi di vita del Governo Consiglio si sono avuti da parte delle forze di destra.

Ormai noi assistiamo in quest'aula all'atteggiamento degli assessori socialisti e dei deputati del Partito socialista italiano che si espleta in una funzione di firmaiuoli: qualunque ordine del giorno, qualunque testo venga presentato dal capogruppo della Democrazia cristiana, viene sottoscritto dagli esponenti del Partito socialista ad occhi chiusi, forse ancora con un po' di vergogna, che va però sempre diminuendo. Questa è la degenerazione della situazione politica siciliana, quale aspetto più marcato di tutta la involuzione politica nazionale.

Per questi motivi il Gruppo parlamentare comunista dice «no» al bilancio del Governo Coniglio, a questo bilancio, a tutta la sua politica complessiva, appunto quale manifestazione più clamorosa della involuzione nazionale del centro sinistra, che, in Sicilia, raggiunge le forme di degenerazione estrema. Noi sosteniamo che questo Governo deve rassegnare le dimissioni; lo impone l'esigenza di chiarezza. Questo è il punto di partenza per qualunque riscossa autonomistica, che oggi è nei cuori di tutti i siciliani.